

All'assemblea dei soci critiche alle passate gestioni: gli ex amministratori sono in gita o in galera? Rinviato l'abbattimento del capitale

Alitalia, Cimoli attacca Lunardi

«La Compagnia è discriminata, è uno sconcio». Sindacati: no all'ultimatum del 15 settembre

Bianca Di Giovanni

ROMA Giancarlo Cimoli a testa bassa contro il governo. E non solo. Mentre il numero uno Alitalia lancia il suo *j'accuse* sul sistema del trasporto italiano davanti agli azionisti della compagnia, ai sindacati ripete: accordo subito o sarà liquidazione. La deadline del 15 settembre per l'azienda resta invalicabile: o intesa o morte. Un altro macigno sulla strada della trattativa che resta tutta in salita, nonostante i sacrifici cui si dichiarano disposti i piloti. E il governo, a cui i sindacati hanno chiesto un tavolo a Palazzo Chigi? Con 24 ore di ritardo è «solo» Pietro Lunardi a pa semplicemente: «Epifani sbaglia». E i manager che dal '98 ad oggi hanno avuto finanziamenti per circa 4 miliardi di euro tra aiuti di stato e bond? «Dove sono finiti? - chiede un azionista - Li hanno promossi o sono nelle patrie galere?»

«Alitalia discriminata»

«L'Italia è la Cenerentola dei trasporti in Europa - si sfoga il numero uno Alitalia - Mancano i controlli da parte delle autorità competenti e dei ministeri. Di uno in particolare. Abbiamo le prove che in moltissimi aeroporti esiste una discriminazione pazzesca tra Alitalia e altri vettori che non pagano una lira, come Ryanair a Pisa e altri vettori a Venezia. Stiamo interessando le autorità competenti, è uno sconcio». Lo sfogo del presidente/amministratore delegato arriva alla fine dell'assemblea chiamata a decidere sull'abbattimento di capitale. Gli azionisti «sparano» raffiche di accuse contro la gestione del gruppo. Così nella replica Cimoli si toglie qualche sassolino dalla scarpa. Dopo poche ore cerca di correggere il tiro. «L'amministratore delegato non ha inteso criticare il ministero delle Infrastrutture, né tantomeno il suo attuale responsabile», recita una nota diffusa in serata. Eppure in assemblea a chi gli ha chiesto a quale ministero alludesse Cimoli ha risposto: «Non a quello della salute».

Lo sfogo del presidente: siamo la Cenerentola dei trasporti in Europa, niente controlli, autorità assenti

Ryanair investe in Italia



I piloti in esubero li assumo io

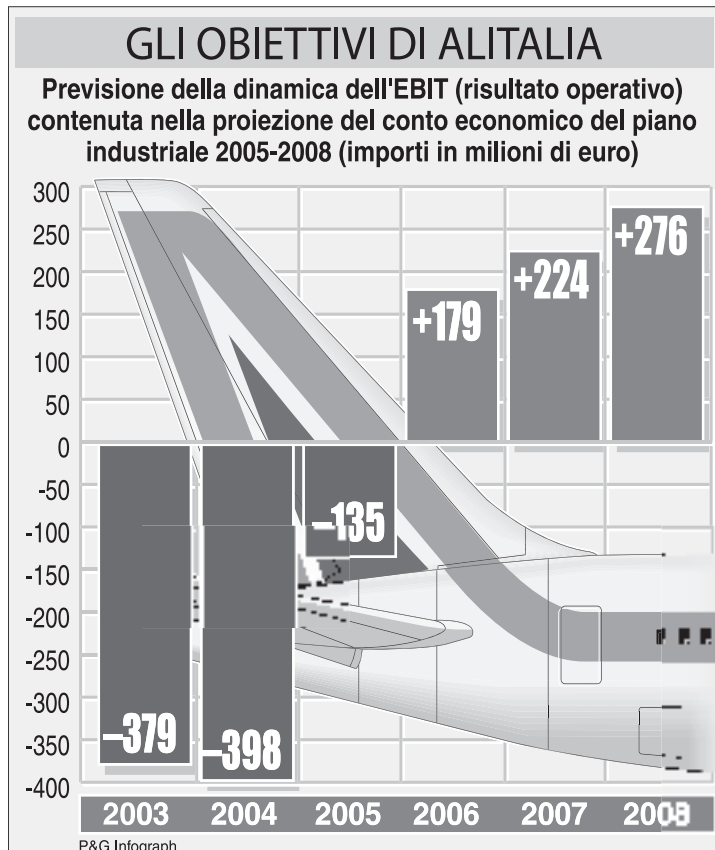
Con indosso un costume da antico romano, al grido di «Veni, vidi, vici», Michael O'Leary, l'amministratore delegato di Ryanair (la prima compagnia low cost europea), ha improvvisato una performance per presentare i nuovi investimenti da 120 milioni di dollari su Roma-Ciampino che potrà contare su 4 aeromobili di base del vettore low cost e un totale di 17 collegamenti. Quanto alla crisi di Alitalia O'Leary ha detto che Ryanair è pronta ad assumere i piloti in esubero purché siano disposti a effettuare più ore di volo in media all'anno. Su Ciampino Ryanair prevede oltre 200 nuovi posti di lavoro nei prossimi due anni, tra piloti, tecnici, assistenti di volo.

«Cimoli non sa di che parla»

Immediata la replica dei gestori degli aeroporti di Pisa e Venezia, nonché del presidetne di Assaeroporti. «Tutti pa-

gano diritti di atterraggio, sosta e decollo - sostiene Piergiorgio bellini, presidente dello scalo toscano - Solo pochi mesi fa abbiamo avuto il controllo del-

l'Enac. Da noi atterrano 15 vettori, non solo low cost, ma anche British, Lufthansa (attraverso Air Dolomiti) e Air France. Perché si lamenta solo Alita-



non abbia parlato di aeroporti dove è più forte, come Roma e Milano. In ogni caso le condizioni sono uguali per tutti». «L'abbattimento dei diritti è vietato e anche se fosse permesso i gestori lo bocciarebbero», aggiunge Giovanni Maniscalco di Assaeroporti.

«Rischio di non continuità aziendale»

Mario Stella Richter, rappresentante dell'Economia, lo dice chiaro e tondo durante l'assemblea: senza l'accordo «si aprirebbero prospettive diverse anche di non continuità aziendale». Ovvero, non arriverebbero i 400 milioni del prestito-ponte necessari al proseguimento dell'attività fino ai primi mesi del 2005, quando sarà effettuato l'abbattimento di capitale (la cui formalizzazione contabile è stata rinviata ieri alla prossima assemblea dei soci, prevista nella primavera del 2005) assieme alla ricapitalizzazione garantita dall'ingresso di partner privati. Un percorso, quello di accordo-prestito-ricapitalizzazione, che per Cimoli a questo punto è «l'unica ed ultima via percorribile. Il consiglio d'amministrazione ha previsto la finalizzazione del piano entro il prossimo 15 settembre. La sua attuazione e il ricorso al prestito ponte dovranno essere immediati se si vuole evitare scenari e soluzioni difformi, anche di tipo liquidatorio».

Le stime sul piano

Secondo la Magliana, il percorso studiato da Cimoli porterà l'azienda nel 2008 a raggiungere 4 miliardi di ricavi dal trasporto passeggeri (3,2 nel 2004), 556 da quello merci (435), migliora di un miliardo il valore della produzione (5,3), il costo del lavoro sarà ridotto ad un miliardo rispetto all'1,2 di oggi.

Lunedì vertice sindacale

I cinquemila esuberanti non convincono nessuno: né sindacati, né qualche azionista. Ma la trattativa continua. I segretari confederali e le categorie avrebbero dovuto incontrarsi ieri alle 18, ma il summit è stato rinviato a lunedì per motivi tecnici.

Il rappresentante del ministero: senza accordo possibile anche la «non continuità aziendale»

In crisi una delle maggiori compagnie Usa. L'amministratore delegato: «Senza misure drastiche c'è il rischio della bancarotta»

Volare in America, Delta taglia 7mila posti

MILANO La compagnia aerea statunitense Delta Air Lines ha annunciato l'eliminazione di 6-7000 posti di lavoro nei prossimi 18 mesi per evitare il fallimento. Il piano prevede una contrazione dei costi del management del 15% e una riduzione dei salari e dei benefici, allo scopo di raggiungere entro la fine dell'anno un risparmio annuo di 2,3 miliardi di dollari. Entro il 2006 i risparmi dovrebbero invece ammontare a 5 miliardi di dollari.

L'amministratore delegato, Gerald Grinstein, ha dichiarato che se non riuscisse a ridurre le spese e a rilanciare l'attività, sarebbe costretto a ricorrere alla bancarotta: questa ha detto, «è una reale possibilità». In particolare, se nei prossimi 22 giorni i colloqui tra azienda e sindacati dei piloti non daranno esiti

Maroni non è contento



Questo titolo è apparso ieri sul quotidiano leghista la Padania. Il ministro Maroni non gradisce le critiche e chi osa farle è un potenziale terrorista.

positivi, la società dovrà ricorrere alla procedura del Capitolo 11.

«Stiamo vivendo un momento di forti cambiamenti strutturali - ha commentato Grinstein - e non c'è alcuna possibilità di paragoni con quanto sperimentato nel passato. Dobbiamo guardare ad ogni maglia della nostra catena di lavoro e vedere cosa funziona e cosa no. Ci deve essere una soluzione per Delta. In via principale dobbiamo attaccare il debito che stritola la società: dobbiamo farlo una volta e farlo bene in modo da evitare ricadute sgradevoli come quelle che hanno toccato altre aziende del settore aereo dopo l'attuazione di piani di rilancio».

Nel piano di Delta «che non è statica e non ha alcuna intenzione di mollare nonostante le difficoltà» - ha precisato il

suo amministratore delegato - vi è anche un piano a favore dei dipendenti destinato a includere la divisione dei profitti e incentivi legati alle performance.

«Quando il nostro programma verrà applicato con successo - aveva osservato nelle scorse settimane lo stesso Grinstein - saremo una compagnia più snella, più semplice e maggiormente produttiva. Quanto è necessario, insomma, perché vengano garantite sopravvivenza e competitività. Purtroppo - aveva aggiunto - una delle conseguenze sarà il calo dei posti di lavoro e una riduzione dei benefici».

In realtà la compagnia statunitense non è nuova a cure da cavallo con massicci esoneri della forza lavoro. Nel corso degli ultimi anni, infatti, Delta ha inferto tagli all'occupazione pari a 16.000 unità.

L'istituto cattolico milanese ha dato in appalto le pulizie a una nuova società che non ha assorbito i dipendenti della vecchia, come previsto dalla legge

Al «Leone XIII» licenziati 13 lavoratori immigrati

MILANO Un caso che puzza molto di razzismo e che vede coinvolto il prestigioso istituto cattolico «Leone XIII», in cui si sono formati e tuttora si formano molti «figli di papà» milanesi.

A sollevarlo è il sindacato autonomo Cub che denuncia il licenziamento in tronco di tredici lavoratori stranieri (dodici egiziani ed una eritrea) dopo tredici anni di lavoro. L'istituto Leone XIII infatti ha disdetto il contratto in appalto alla vecchia società di pulizia per affidarlo alla ditta «Speranza» e questa, violando tutte le norme di legge e di contratto, si è rifiutata di assorbire gli addetti che già lavora-

no presso il Leone XIII. Guido Trifiletti, segretario regionale Cub, ha contattato la società «Speranza» per capire le ragioni di questo comportamento.

«L'unica spiegazione» ci racconta Trifiletti «me l'ha data Massimo Manfredini, un dirigente della «Speranza», che ha scaricato la responsabilità sulla dirigenza della scuola «che non vuole quei lavoratori»».

«A questo punto» continua Trifiletti «ho naturalmente contattato il Leone XIII nella persona del dottor Arturo Gulinatti, responsabile dell'Amministrazione, per capire se le affermazioni di Manfredini corrispondevano al

vero, ma lui non mi ha risposto. E quindi a questo punto i Cub ed i lavoratori ne deducono che i casi sono due: o questa è una scusa messa in campo dai rappresentanti dell'impresa «Speranza» per non farsi carico del destino dei 13 lavoratori e della dirigenza dell'Istituto Leone XIII non è coinvolta o si tratta di puro e semplice razzismo».

Ieri i lavoratori licenziati e lo stesso Trifiletti hanno fatto un volantinaggio davanti al Leone XIII per sensibilizzare studenti e genitori su quanto accaduto. Inoltre Trifiletti ha chiesto un incontro con la dirigenza dell'Istituto «ma non ho ricevuto ancora una volta

nessuna risposta».

«Noi chiediamo alla dirigenza del Leone XIII» spiega Trifiletti «di smentire l'affermazione di Massimo Manfredini e di risolvere in modo positivo la vicenda dei tredici lavoratori ingiustamente finiti per strada dopo 13 anni di servizio. Per cautelarci comunque siamo ricorsi alla magistratura del lavoro con una procedura d'urgenza chiedendo venga utilizzata la legge che tutela i lavoratori dalle discriminazioni razziali e religiose. Entro una settimana, massimo dieci giorni, dovremmo avere la sentenza».

gi.ca.

Finmatica non ritira i licenziamenti

MILANO Il Coordinamento nazionale Finmatica e Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto l'intervento del governo per scongiurare i licenziamenti annunciati dall'azienda. Non ha portato infatti alcun risultato tenutosi tra i sindacati e Finmatica per affrontare la grave situazione venutasi a creare dopo l'avvio di una procedura di licenziamento per oltre 160 dipendenti che rappresentano circa il 50% dell'attuale organico di Finmatica.

Nel corso della riunione l'azienda ha ribadito la sua intenzione di procedere alla chiusura delle sedi di Roma, Salerno e Bari concentrando tutta l'attività a Brescia. I sindacati hanno invece chiesto il ritiro della procedura di licenziamento, dando la disponibilità ad un confronto che individui strumenti alternativi.

I rappresentanti dei lavoratori hanno inoltre contestato nettamente la posizione aziendale ribadendo la necessità di trovare una soluzione che salvaguardi l'occupazione ed eviti la chiusura di realtà industriali in grado di esprimere alti livelli di professionalità. L'azienda è stata inoltre diffidata dal trasferire le attività dai siti interessati alla chiusura.



il salvagente

Consumatori e sfide d'autunno

Ma il governo ascolterà?

Tra sciopero della spesa e strategie diverse, le associazioni mettono a punto l'attacco.

Il pollo parla brasiliano
Ma non è "normale", perché ha il bollo del "prodotto italiano".

L'Italia e il velo
Anche da noi "guerra alla francese"? Ecco chi la vuole e chi no.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it